

***Come all'inizio della
prima guerra mondiale
imperialista gli
anarchici non devono
schierarsi ma
riproporre l'indicazione
internazionalista:***



***“in ogni circostanza
disertare la guerra”***

Giulio Angeli

La guerra in Ucraina scatenata dall'aggressione dell'imperialismo russo, forte militarmente ma debole economicamente, conferma che è giunto a maturazione il processo di ridefinizione delle aree di influenza delle principali potenze economiche e militari, nel contesto dello scontro imperialistico per il controllo del mercato mondiale.

Il debole imperialismo Russo si trova quindi in una inevitabile *“rotta di collisione”* con l'imperialismo USA per il controllo euroasiatico.

Questo processo si realizza inevitabilmente con la guerra e con tutti i suoi orrori, consumati sulle popolazioni civili e soprattutto sul proletariato dei paesi coinvolti.

La guerra però non è solo morte e distruzione ma è anche occasione di

enormi investimenti per la creazione di nuovi profitti e, infatti, soprattutto nell'industria degli armamenti gli indici azionari sono cresciuti enormemente.

In Russia e in Ucraina non esistono due popoli che si stanno combattendo in quanto nei due paesi continuano a esistere le classi sociali: un proletariato e una borghesia con interessi contrapposti. Inconciliabili.

Sono proprio la borghesia russa e quella ucraina, i loro stati e le loro istituzioni, che si combattono sul campo di battaglia, trascinando il proletariato dei rispettivi paesi a massacrarsi a vicenda per interessi non propri.

Ma il proletariato ucraino unito a quello russo e europeo costituirebbe una eccezionale forza d'urto, capace

di far cessare immediatamente il conflitto e tutti i suoi orrori.

Questo non accade in quanto l'unità internazionale delle lavoratrici e dei lavoratori è violentemente avversata dall'imperialismo nelle sue varianti Russe, europee, statunitensi e cinesi, proprio con il vantaggiosissimo sostegno diretto e indiretto alle parti in conflitto: le classi dominanti utilizzano le lavoratrici e i lavoratori esclusivamente per il perseguimento dei loro profitti e dei loro interessi di classe, e questo avviene su scala nazionale e internazionale, anche in caso di guerra.

“Gli anarchici non si arruolano con le parti in conflitto e con i loro sostenitori e chiediamo di non arruolarsi in questa guerra imperialistica”.



corrente in quanto ritengo che, proprio da un punto di vista anarchico, nessuno possa arrogarsi il diritto di poterlo e doverlo fare.

Effettuerò invece una breve analisi affrontando la questione non sul piano trascurabile della *“coerenza alla dottrina”* ma bensì su quello storico e strategico, per evidenziare l'errore di chi oggi propone la necessità della resistenza armata all'aggressione russa, indipendentemente dall'ideologia di riferimento, per poi cadere inevitabilmente nella trappola universale della guerra, che spinge a schierarsi con una parte *“mortalmente nemica dell'altra”*.

Ritenendo poi che queste scelte crescano proprio sul-

l'insufficienza delle analisi, laddove il contingente finisce per sovrastare la realtà economica e sociale sulla quale le guerre si sviluppano e si affermano nella fase dell'imperialismo, ritengo anche che si debbano evitare giudizi trancianti, ingenerosi e sommari nei confronti di chi ha scelto di rischiare la propria vita, magari per la comprensibile necessità di difendere i propri territori, le proprie comunità e le proprie famiglie: ma l'analisi scientifica dei fatti è obiettivamente un'altra cosa.

Comunque, a parte le implicazioni *“difensive”* che maturano sul campo e che ogni guerra inevitabilmente comporta e talvolta impone, ho sempre ritenuto che alcune componenti dell'anarchismo, e non solo dell'anarchismo, abbiano avuto e continuino ad avere un concetto distorto dell'imperialismo quale fenomeno storico.

Per farmi meglio capire mi sia concessa un'estrema semplificazione: mi pare che, nelle loro analisi, i sostenitori della resistenza armata all'invasione russa privilegino le implicazioni sovrastrutturali pressoché sottovalutando quelle strutturali. Così è che i fatti si fanno derivare dalle idee, magari suffragate da necessità contingenti, che poi è la posizione idealistica propria di noti li-

beraldemocratici strenui sostenitori del concetto formalistico di una democrazia astratta, buona per tutte le stagioni del capitale; oppure di tutti coloro che, facendo riferimento a una sinistra talvolta anche radicale, ritengono che l'unica forma di imperialismo esistente al mondo sia quella USA con le sue ramificazioni *“atlantiste”*, artatamente trascurando l'imperialismo russo e quello cinese.

L'obiezione a questo mio ragionamento potrebbe essere: *“ragioni così perché te ne stai sazio e al sicuro rispetto a chi è sottoposto a una aggressione militare”*, il che è obiettivamente vero.

Ma a parte le evidenti implicazioni moralistiche la questione è volutamente mal posta perché, se così fosse, solo chi vive in Ucraina sarebbe titolato di esprimersi.

Mi limito solo a considerare che nel *“Manifesto Anarchico contro la guerra”* del marzo del 1915 e che vedeva anche il nostro Errico Malatesta tra i sottoscrittori, manifesto che risolleleva l'anarchismo dalle derive nazionaliste e interventiste che successivamente culmineranno ne *“il manifesto dei 16”* (febbraio del 1916) firmato da anarchici di grande integrità rivoluzionaria ma irrimediabilmente schierati con l'Intesa, si sostenne un concetto già espresso con mirabile chiarezza dagli internazionalisti tedeschi: *“Il nemico principale si trova nel proprio paese”*.

Come all'inizio della prima guerra mondiale imperialista gli anarchici non devono schierarsi ma ricalcare l'indicazione internazionalista: *“in ogni circostanza disertare la guerra”*.

Dietro alla borghesia Ucraina e alle sue istituzioni ci sono le regie dell'imperialismo USA, e del più debole imperialismo russo, che si scontrano nella cornice euroasiatica nella quale gioca un ruolo fondamentale la Cina, quale grande potenza emergente; se nel medesimo contesto vi sono la NATO e lo scompagnato imperialismo europeo, schierarsi da una parte o dall'altra del conflitto significa entrare nella realtà viva dei rapporti di forza tra potenze nella quale non si ha alcuna possibilità di

incidere e, conseguentemente, significa cadere nella trappola interclassista della difesa nazionale.

Se analizziamo il periodo delle guerre europee, che dalla seconda metà del 1800 arriva fino al 1914, ci accorgiamo di una progressiva evoluzione del concetto di guerra, parallela cioè all'evoluzione imperialistica la quale ci riproietta nell'attualità dei nostri tristi giorni, laddove dietro agli stati deboli si schiera il capitale finanziario enormemente concentrato nelle maggiori compagnie statali e militari che si contendono i mercati mondiali.

Oggi come ieri la minoranza agente deve essere a maggior ragione contro la guerra in Ucraina ma cosa significa questa affermazione?

Significa non collocarsi al fianco delle forze armate attive in questi territori, ma continuare a organizzare il proletariato contro la guerra abbattendo la menzogna della difesa nazionale.

Gli anarchici ucraini di oggi non sono certo i bolscevichi del '17: i contesti sono diversissimi e il loro radicamento alquanto modesto: è allora auspicabile che il loro entusiasmo e la loro generosità, che evidentemente convivono con elevati livelli di ingenuità politica, non li conducano a farsi ammazzare per una prospettiva che non è quella della nostra classe e che, alla fine, dall'anar-

chismo è destinata a divergere.

“Gli anarchici in Ucraina hanno combattuto per anni contro le forze filorusse, i neonazisti e l'establishment corrotto. Ora stanno partecipando alla lotta per l'autodeterminazione nazionale, come dovrebbero. In altri paesi, gli anarchici si stanno organizzando per aiutare gli ucraini e per aiutare i rifugiati ucraini”.

Affermazioni di questo tipo ricorrono frequentemente nei pronunciamenti degli anarchici favorevoli alla resistenza armata contro l'invasione dell'esercito russo.

Che i rifugiati ucraini debbano essere aiutati come quelli di tutte le guerre gli anarchici lo sanno benissimo, e non disdegnano al riguardo né gli aiuti statali né quelli della parrocchie: ma quelle proferite rimangono comunque affermazioni allarmanti, sia perché contribuiscono a ampliare la guerra replicandola in futuro, sia perché costruite sull'equivoco *“dell'autodeterminazione nazionale”* che è un concetto ormai superato dalle dinamiche imperialistiche, almeno in Europa.

Inoltre, se l'Ucraina respingesse l'aggressione russa, il *“merito”* non andrebbe certo all'anarchismo ma unicamente alla borghesia di quel paese, la quale beneficerebbe di un accresciuto rapporto con l'imperialismo statunitense e europeo e non sa-

rebbero di certo le classi oppresse a trarne vantaggio: in Ucraina come in Russia e nel resto del mondo, d'altronde.

Ma non è questione di anarchismo: l'imperialismo non è una prerogativa solo occidentale ma, nella fattispecie, anche europea, russa e cinese. Quindi non è auspicabile la sconfitta degli USA, della NATO e dell'Ucraina né dell'esercito russo, proprio perché l'internazionalismo non prende in considerazione il ruolo e le sorti degli stati belligeranti ma quello del proletariato di tutti i paesi che non ha nessun interesse a schierarsi nell'attuale scontro tra potenze, e lo fa praticando il disfattismo.

Sono quindi da sostenere e da propagandare tutte quelle forme di diserzione così come si manifestano in Ucraina e, soprattutto, in questi giorni in Russia nel rifiuto della coscrizione obbligatoria.

Le lavoratrici e i lavoratori non hanno una patria da difendere e il loro interesse procede oltre e contro gli stati e gli eserciti schierati a difesa degli interessi capitalistici che stanno attendendo al futuro delle nazioni in astratto ma a quello della natura e dell'umanità in concreto.

Oggi più che mai la sfida è decisa e descritta dallo storico slogan: *“socialismo o barbarie”*.

